

La grande industria italiana continua ad espellere forza lavoro, ma a febbraio l'esodo sembra avere un rallentamento. Aumentano ancora i disoccupati nella Cee

A febbraio l'indice Istat per le imprese con più di 500 addetti segna un meno 6,5% rispetto al 1992, ma per la prima volta rimane stabile rispetto al gennaio '93

# Disoccupazione, la frana rallenta

La grande industria italiana continua a espellere forza lavoro, ma il ritmo forse comincia a diminuire. In febbraio l'indice Istat dell'occupazione dipendente nelle aziende con più di 500 addetti ha segnato un calo del 6,5% rispetto al febbraio del 1992, ma è rimasto stabile sul gennaio del 1993. In calo anche i guadagni lordi. E la disoccupazione nella Cee continua a crescere.

zio di un processo di inversione di tendenza. Tra gennaio-febbraio 1992 e lo stesso periodo del 1993, comunque, l'occupazione industriale è calata del 6,7 per cento, un calo molto più sensibile tra gli operai e apprendisti (meno 8,4%) che nella categoria degli impiegati ed intermedi (meno 4,4%).

Sempre confrontando i primi due mesi del '93 e del 1992, le ore effettivamente lavorate per dipendente sono diminuite del 6,4% (ma quest'anno ci sono stati due giorni lavorativi in meno). In calo dell'1,7% anche i guadagni medi lordi per dipendente: aumentano (di poco, l'1,3%) le retribuzioni dei lavoratori dell'industria alimentare, tessile e legno, in caduta del 3,3% quelle dell'industria della lavorazione e trasformazione dei metalli. Da notare, spiega l'Istat, che sull'alleggerimento delle buste paga «pesa» la corrispondenza nel gennaio del 1992 di transazioni e «una tantum» contrattuali che invece non erano previste nel 1993. Inoltre, un'influenza negativa l'ha esercitata il massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni (+6,5%, ma +26,6% nel settore della costruzione dei mezzi di trasporto). Brutte notizie per chi lavora, «buone» nuove per i datori di lavoro: il costo del lavoro medio per di-

pendente (guadagni lordi, oneri sociali ed indennità di fine rapporto) è diminuito nel totale industria del 5% tra i due bimestri considerati.

Intanto, Eurostat (l'Istat della Comunità Europea) dice che in marzo la disoccupazione è ancora aumentata nei Do- dici, raggiungendo il 10,2% (era 10,1% in febbraio), media tra il 20,9% della Spagna e il 2,4% del Granducato del Lussemburgo. Ecco in dettaglio i tassi di disoccupazione paese per paese: Italia 10,1%, Belgio 9,1%, Danimarca 10,2%, Germania 5,2%, Spagna 20,9%, Francia 10,5%, Lussemburgo 2,4%, Olanda 7,6%, Portogallo 5,2%, Gran Bretagna 11,3%. Le persone in cerca di lavoro sono aumentate ovunque tra febbraio e marzo, eccetto che in Gran Bretagna (-0,1%); la disoccupazione sembra aumentare più rapidamente tra gli uomini che tra le donne, mentre l'inverso accade tra i giovani al di sotto dei 25 anni.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'impetuosa frana dell'espulsione di manodopera dalla grande industria comincia forse a perdere velocità: in febbraio l'indice Istat dell'occupazione dipendente nella grande industria (le aziende con più di 500 addetti) ha segnato un calo del 6,5% rispetto al febbraio del 1992, ma è rimasto stabile (-0,1%) ed era un bel po' che non accadeva rispetto al gennaio del 1993.

Non è possibile considerare questo dato diffuso ieri dall'Istat come un chiaro segnale di inversione di tendenza della congiuntura. Le aspettative degli imprenditori sono decisamente orientate in senso negativo, e le gravi difficoltà che ancora denunciano le industrie del nostro paese sembrano tutt'altro che concluse. E del resto, come fa rilevare l'Istituto centrale di statistica, la stabilità dell'indice a febbraio (86,2 punti, fatto 100 la media del 1988) «potrebbe anche rappresentare un primo segnale di contenimento del calo occupazionale», ma richiede in ogni caso ulteriori conferme future per rappresentare l'ini-

La flessione dell'occupazione - sottolinea l'Istat - è generalizzata in tutti i rami produttivi, ma con forti differenze. Si va dal -2,7% nell'industria dell'energia, gas ed acqua al 4,8% dell'alimentare, tessile e legno, per giungere al 7,8% nell'industria della lavorazione e trasformazione dei metalli e all'8,9% in quella estrattiva, trasformazione minerali, non energetici e chimica. Proprio in questi ultimi due rami si registrano le diminuzioni più significative, concentrate nel settore della produzione e prima trasformazione dei metalli (-13,6%) ed in quello della costruzione dei mezzi di trasporto (-9,1%).

La Federal Reserve (la banca centrale americana - ndr) nacque nel 1907 non per contenere l'inflazione o far crescere il reddito, ma allo scopo di prevenire le crisi finanziarie. Se dopo il crack del '29 non ci fosse stato quel genio di Keynes con l'azione fiscale, non sarebbe stata assicurata un ciclo di sviluppo di lunghissimo periodo. L'accento sulla stabilità dei prezzi è piuttosto recente e se teniamo conto del ciclo storico l'obiettivo non è stato sempre centrato. Ciò che oggi anche l'Europa con la spettacolare crisi valutaria di settembre sperimenta è la conferma di due vecchi adagi: più cose cambiano più rimangono le stesse, non si può camminare nelle stesse identiche acque del fiume.

Le cose stanno così. Quello che colpisce nel caso europeo è che le divergenze delle economie siano state nascoste per lungo tempo fino a quando la riunificazione tedesca ha tolto il copricapo. In Italia avete pagato un prezzo duro a causa del sistema delle tangenti e la paura della fine del sistema politico ha aggravato la posizione della lira. Ora per risolverlo avete bisogno non di un semplice aggiustamento, ma di un vero e proprio cambiamento.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Hyman P. Minsky è un economista americano noto anche in Italia per i suoi approfonditi studi sull'instabilità finanziaria. Nel suo libro «Can it happen again?», «Potrebbe ripetersi?», parte dall'analisi sulla Grande Crisi del 1929 per arrivare alla conclusione che la irregolarità nel capitalismo è la regola, che è da stolti fidarsi ciecamente di un mercato lasciato a se stesso. Le famose «mani invisibili» di Adam Smith sono un trucco. «Non esiste prova che dimostri l'assunto in base al quale l'azione volta alla ricerca del proprio interesse produce equilibrio», dice il professore americano che continua a lavorare al Jerome Levy Economics Institute nel Connecticut e si trova a Roma per partecipare ad un convegno dell'Università di Tor Vergata. Aggiunge Minsky: «È assurdo dire per scontata una lungimiranza perfetta da parte di tutti gli attori economici. Vi ricordate come si sono comportati gli scettici dell'economia per eccellenza, cioè i banchieri, nei primi anni '80? Hanno continuato a prestare soldi ai paesi latinoamericani senza preoccuparsi del fatto che nes-

sono era in condizioni di restituirli. Altro che lungimiranza». E poi la crisi valutaria europea, una dimostrazione che l'integrazione finanziaria ha reso più alti i rischi di instabilità. Per evitarli, il sistema deve generare un sufficiente flusso di fondi dai paesi creditori in modo che i paesi debitori possano ripagare i loro debiti. Inoltre, va rotto un circolo vizioso in base al quale i creditori proteggono le loro esportazioni e si garantiscono la prosperità impoverendo i loro vicini, come il Giappone. La Germania fa lo stesso mantenendo una linea anti-inflazionistica che impedisce ai partner, peraltro suoi debitori, di utilizzare misure monetarie e fiscali per avvicinarsi al pieno impiego».

Anche la crisi europea con la recessione e l'ubriacatura speculativa contro le monete deboli dello Sme può essere interpretata come crisi di lungimiranza? La cosa certa per l'Europa è che oggi le autorità monetarie sono concentrate troppo sull'inflazione, sulla stabilità dei prezzi in un momento in cui è la disoccupazione il vero problema. Questo discorso vale innanzitutto per la Germania che è il paese leader e deve assumersi le sue responsabilità di leader. Quello dell'inflazione al 4-5% è un equivoco che contraddistingue la politica delle banche centrali e da questo equivoco nessuno vuole uscire. Credo sia arrivato il tempo di azioni rapide che tengano conto della dinamica dell'economia nel suo complesso. Ma c'è un altro problema in Europa molto simile a quello che stiamo vivendo negli Stati Uniti: si è ormai rotto il patto che ha legato per decenni le generazioni, il patto per cui i giovani pagano le pensioni degli anziani. Gli anziani sono sempre meno anziani per cui i bilanci pubblici già sovraccaricati dall'indebitamento e dal finanziamento della disoccupazione esplodono e i lavoratori attivi non vogliono più pagare costi così alti per fi-

nanziare i ritiri dal lavoro a 55-60 anni. In che senso c'è scarsa lungimiranza nelle politiche monetarie ed economiche europee? Ci sono governi conservatori, come quello britannico per esempio, che pur di risparmiare dal declino economico si indebitano. Balladur ha inventato un miliardo per riannare l'attività edilizia in Francia... Le ripeto ciò di cui abbiamo parlato qui nel convegno dell'università sulla stabilità finanziaria e monetaria: negli anni sessanta lo scambio tra il livello di occupazione e la stabilità dei prezzi divenne parte integrante degli standard dell'economia e oggi questo scambio è saltato... E infatti di un compromesso di questo genere non c'è traccia nel trattato di Maastricht, per questo l'unificazione economica e monetaria europea è ormai rallentata. Lei sostiene in sostanza che le banche centrali non

possono essere ossessionate dalla stabilità dei prezzi e devono tenere conto dell'impronta generale del ciclo economico, ha detto che la moralizzazione, l'azione di persuasione morale degli attori economici è in realtà un inganno... La crisi valutaria dunque può essere interpretata come una sfida «essenziale» alle capacità del mercato di autoregolarsi dopo la liberalizzazione del movimento dei capitali, la conferma che, per usare le sue parole, la metafora di una invisibile e benigna mano del mercato non è appropriata per la moderna economia capitalista... Le cose stanno così. Quello che colpisce nel caso europeo è che le divergenze delle economie siano state nascoste per lungo tempo fino a quando la riunificazione tedesca ha tolto il copricapo. In Italia avete pagato un prezzo duro a causa del sistema delle tangenti e la paura della fine del sistema politico ha aggravato la posizione della lira. Ora per risolverlo avete bisogno non di un semplice aggiustamento, ma di un vero e proprio cambiamento.

## Occupazione e mercato, parla il teorico dell'instabilità finanziaria

### Minsky: «Cari europei, l'instabilità arriva dalla mancanza di lavoro»

Il nemico numero 1 dell'Europa è la disoccupazione. Sotto il condizionamento tedesco, i banchieri centrali insistono a comportarsi come se l'economia del Vecchio Continente fosse in preda all'inflazione e dominata dal declino delle attività produttive. La crisi del sistema valutario: una variante dell'inflazione sui prodigi delle «mani invisibili» del mercato. Intervista con l'economista Hyman Minsky.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Hyman P. Minsky è un economista americano noto anche in Italia per i suoi approfonditi studi sull'instabilità finanziaria. Nel suo libro «Can it happen again?», «Potrebbe ripetersi?», parte dall'analisi sulla Grande Crisi del 1929 per arrivare alla conclusione che la irregolarità nel capitalismo è la regola, che è da stolti fidarsi ciecamente di un mercato lasciato a se stesso. Le famose «mani invisibili» di Adam Smith sono un trucco. «Non esiste prova che dimostri l'assunto in base al quale l'azione volta alla ricerca del proprio interesse produce equilibrio», dice il professore americano che continua a lavorare al Jerome Levy Economics Institute nel Connecticut e si trova a Roma per partecipare ad un convegno dell'Università di Tor Vergata. Aggiunge Minsky: «È assurdo dire per scontata una lungimiranza perfetta da parte di tutti gli attori economici. Vi ricordate come si sono comportati gli scettici dell'economia per eccellenza, cioè i banchieri, nei primi anni '80? Hanno continuato a prestare soldi ai paesi latinoamericani senza preoccuparsi del fatto che nes-

## I saggi hanno fatto solo il suo nome, la Giunta lo vota a maggioranza

### Assolombarda, rimane Presutti Presidente per altri quattro anni

Ennio Presutti sarà per altri quattro anni presidente dell'Assolombarda, la più importante associazione industriale d'Italia. I tre «saggi» che avevano avuto l'incarico di sondare gli umori della base ieri hanno fatto solo un nome: il suo. E la Giunta (91 presenti su 137) a grande maggioranza lo ha votato. Presutti ha ottenuto 61 «sì». Uscirà di scena il direttore generale Daniel Kraus, indagato dai giudici di Tangentopoli.

imprenditori lombardi hanno vissuto per le iniziative giudiziarie che hanno coinvolto l'Assolombarda. Almeno in teoria il voto di ieri non significa automaticamente la proclamazione. Per essere certo che governerà l'Assolombarda per i prossimi quattro anni (la durata prima era di due anni ma è stata recentemente raddoppiata e il primo a beneficiarne sarà Presutti) il presidente designato dovrà aspettare il 14 giugno quando l'assemblea generale dell'Associazione si riunirà per votare formalmente l'indicazione della Giunta. Ma a questo punto le probabilità di un clamoroso colpo di scena sono pari a zero anche perché i membri della Giunta fanno parte del Consiglio generale dell'associazione.

La riconferma di Presutti significherà la definitiva uscita di scena di Daniel Kraus: da sei anni il potente direttore generale dell'Assolombarda destinatario di un avviso di garanzia per la «tangentopoli» di via Pantano. Espulso lo scandalo ha rimesso il suo mandato nelle mani di Presutti (che si era limitato a prenderne atto). Ora alla sua successione concorrono in tre: Bruno Soriana (Fede meccanica), Michele Porcili (vice direttore della Confindustria) e Vittorio Melissari che rappresenterebbe una soluzione di ricambio interna.

questi ultimi mesi hanno sconvolto l'Assolombarda, la maggioranza ha applaudito a Presutti il «rinnovatore». D'altra parte nel mirino dei giudici, per una brutta storia di fondi neri ai partiti amici (Dc, Pri e Pli) e di corrotti fantasmi finanziati dalla Cee, era finito il suo predecessore, Ottorino Beltrame e il direttore generale, Daniel Kraus, entrambi formalmente inquisiti. Al contrario Presutti ha avuto buon gioco nel presentarsi come chi aveva definitivamente voltato pagina: nei suoi due anni di presidenza aveva lavorato per assicurare una migliore trasparenza delle scelte. Ad esempio, aveva deciso di far rientrare i fondi riservati nei bilanci ufficiali dell'associazione. E poi aveva chiamato una prestigiosa società specializzata per certificarli. Ieri, dopo l'introduzione dei tre saggi, è toccato ai membri della Giunta esecutiva espri-



Ennio Presutti

RAUL WITTENBERG

ROMA. I grandi patronati - gli enti creati dai sindacati per assistere i loro lavoratori in materia di pensioni ecc. - non sono sorpresi del fatto che l'Inps abbia disdetto la convenzione che regola i rapporti (anche finanziari) tra l'Istituto e tali enti. E sono d'accordo sulla necessità di rivedere la convenzione stessa. «Se la disdetta non l'avesse chiesta il presidente dell'Inps Mario Colombo, saremmo stati noi a sollecitare una revisione della convenzione», dice Umberto Marciasini, vicepresidente del maggiore tra i patronati: l'Inca Cgil. Sono in ballo circa 400 miliardi l'anno, che l'Inps distribuisce a una ventina di patronati, traendoli dal monte contributivo in una misura che si aggira attorno allo 0,30%. E fin a che non sarà definita una nuova convenzione, ha assicurato a Il Tempo di Roma la nuova direttrice generale dell'Inps Anna Maria Manzara, non cesserà il flusso dei finanziamenti, determinato in base all'attività svolta; e cioè in base al numero delle pratiche andate a buon fine. In particolare il presidente dell'Ital-Ui Piero Bonifazi ha precisato che questo è l'unico criterio e non anche - come riferito da un'agenzia di stampa - la consistenza organizzativa (sedè aperte e personale addetto).

Si farà pulizia nel pianeta non sempre trasparente dei patronati sindacali. L'Inps ha disdetto la convenzione che regola i suoi rapporti con gli enti creati dai sindacati per assistere i lavoratori che vanno in pensione. Sarà rivisto il sistema di finanziamento (400 miliardi l'anno a una ventina di patronati): i soldi a chi lavora davvero, e non a chi esiste solo di nome, annuncia l'Inps. D'accordo i confederali.

## Ogni anno 400 miliardi distribuiti a oltre 20 enti

### Inps, ai raggi X le spese dei patronati sindacali

Si farà pulizia nel pianeta non sempre trasparente dei patronati sindacali. L'Inps ha disdetto la convenzione che regola i suoi rapporti con gli enti creati dai sindacati per assistere i lavoratori che vanno in pensione. Sarà rivisto il sistema di finanziamento (400 miliardi l'anno a una ventina di patronati): i soldi a chi lavora davvero, e non a chi esiste solo di nome, annuncia l'Inps. D'accordo i confederali.

lezze della previdenza nel pubblico impiego, i cui enti sono stati in parte unificati. Resta l'assistenza legale nei conflitti col datore di lavoro o con gli enti previdenziali. Specialmente i patronati confederali, essi sono molto attivi in materia di sicurezza nel lavoro (ad esempio nei cantieri edili) e di sanità in genere (esenzioni, bolli ecc.); all'orizzonte c'è la consulenza sulla previdenza integrativa, per la quale l'Inca si sta attrezzando con personale altamente qualificato. E allora, dicono Marciasini e il direttore dell'Ital Mauro Sasso, si tratta di migliorare la collaborazione. E di verificare il sistema di finanziamento. Come anticipa Anna Maria Manzara, «fare in modo che i contributi li incassino i patronati che lavorano sul serio, non quelli che esistono solo nominalmente». Si annuncia dunque una notevole scrematura nel pianeta dei patronati, per alcuni una forma occulta di finanziamento pubblico dei sindacati. C'è un elenco di 21 sigle che nel '90 hanno condotto in porto oltre 230mila pratiche. In testa, l'Inca e le Acli con 28mila pratiche ciascuna; in coda il «Sbr» che di pratica non ne ha risolta nemmeno una.

# lettere

## «La Pasqua dello studente» al «Merendino» di Capo D'Orlando

Non vogliamo far polemiche con il quotidiano «l'Unità» che ha pubblicato che noi 900 studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri «F.P. Merendino» fummo intruppati per «andare a confessione». La scelta è scaturita da una libera e lecita richiesta dei rappresentanti di classe per festeggiare un evento «storico» e «religioso» quello pasquale. Il fatto non risulterà nuovo poiché s'inscrive nel contesto delle iniziative e delle attività scolastiche previste dalla legge e dalla Costituzione. Suscita stupore che sia risultata una «confessione forzata» (assolutamente falso), e il mancato assenso del Consiglio d'Istituto, per il fatto che tutte le manifestazioni intercorse durante l'anno, pur discusse e dibattute, sono state accettate e approvate con vivacità e coerenza scolastica. Lo svolgimento della festività è avvenuto nella più lucida e cosciente libertà dei 900, di non voler marinare le lezioni, ma di estendere degli ideali che a noi giovani oggi non mancano (si fa presto a mettere sotto accusa gli scandali dei giovani e le deviazioni di luoghi comuni...). «Fare Pasqua» non vuol dire divagare, ma prendere in considerazione che è una festa «diversa» per cui il rito della confessione è l'elemento essenziale per il momento celebrativo e festivo. Vi assicuriamo che non è divagante e divertente sottoporre al giudizio del prete la propria intimità, ma se l'abbiamo scelta è perché crediamo nella liberazione spirituale e interiore dei propri limiti. Di conseguenza chi accetta può vivere momenti di gioia espressi in canti e preghiere, gesti e riflessioni... Si possono narcotizzare o suggestionare 900 giovani, solo per «marinare» le lezioni di una vigilia festiva comune a tutto il mondo cristiano? Non vi pare che qualcuno voglia sineddaci e distorcere le più semplici e legittime scelte e appellarsi alla Costituzione quando, questa, pur in fase di revisione, prevede la libertà di pensiero e di religione?

era la Dc, dimenticando forse che era pagato dalla collettività. Ma non ho nulla in contrario quanto alla esigenza di risparmio, unico favore che chiedo al sig. Martinazzoli è se mi fa la cortesia di farmi sapere qual è la prassi per non pagare più il canone, poiché anch'io non intendo più finanziare il Tg 1 e 2, cioè chi per 40 anni mi ha raccontato un sacco di menzogne sperando migliaia di miliardi. Questa mia voglia non è nata adesso per ripicca alla posizione di Martinazzoli, ma è ben vecchia e radicata.

Rosario Spinella  
Milano

## Protesta contro la Us13 di Gallipoli

Caro direttore, negli anni 1990, 1991 e 1992 feci richiesta, ottenendo l'autorizzazione, per un soggiorno estivo terapeutico-riabilitativo nelle vicinanze di Rimini. La disponibilità di tale Centro è ottima (basti considerare che molte persone, come il sottoscritto, si trovano completamente da sole nonostante la ridotta autonomia fisica). E forse uno dei pochi posti se non l'unico in Italia ad offrire un servizio del genere. Ebbene, debbo denunciare il mio caso di mancata insolvenza (in danaro) di quanto già si era impegnata a coprire la Us13 di Gallipoli. Ricordo che il penultimo commissario straordinario, ex capogruppo dc del mio paese si era dovuto dimettere verso la fine del '92 travolto dai numerosi scandali (Tangentopoli). E doveroso aggiungere che le cose sono andate bene finché a presiedere la Us13 c'era il capogruppo ex Pci ora Pds: questo dovrebbe far meditare molta gente. Da poco più di un mese, dopo mie reiterati pressioni, ho avuto soltanto 1/13 dell'importo totale. Mi chiedo: il denaro stanziato dagli organi amministrativi statali a favore degli handicappati doveva a finire?

Pasquale Nobile  
Taviano (Lecce)

## Ringraziamo questi lettori

Lettera strana, singolarissima, che merita alcune precisazioni. I ragazzi dell'Itag «Merendino» si ringraziano offesi da un articolo pubblicato sull'Unità alcune settimane fa, in cui si raccontava come, per un'intera mattinata, tutta la scuola sia stata «confessata» nella sala della vicepresidenza. È stata una scelta «libera e consapevole»? Non ne ho alcun dubbio. È strano, e irragionevole, invece, che un atto di culto del genere abbia avuto luogo all'interno dell'Istituto e, soprattutto, che non sia mai stato deliberato dal collegio dei docenti. «Ma tutto si è svolto nell'ora di religione», ha precisato il preside. Purtroppo, non è vero. Deve essere anche per questo che, qualche giorno fa, gli organi superiori preposti al controllo delle attività scolastiche hanno invitato l'Istituto «Merendino» a fornire chiarimenti sulla «Pasqua dello studente», mettendo in subbuglio tutta la scuola.

## «On. Martinazzoli mi spiega come non pagare il canone di Tg1 e 2?»

Carissimo direttore, sono rimasto letteralmente stupefatto nell'apprendere che il segretario della Dc non intende più pagare il canone Tv poiché, a suo dire, il Tg3 è contro di lui e la Dc. Premesso che giudico paradossali queste accuse, in quanto ritengo il Tg3 il più obiettivo fra quelli che vanno in onda nelle varie reti sia pubbliche sia private, vorrei cortesemente ricordare all'on. Martinazzoli che proprio un fedelissimo del suo partito ha sentito il dovere di informare gli utenti televisivi che il suo datore di lavoro

- Severo 58 firme  
Capo D'Orlando (Messina)
- Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci vengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche che dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: prof. Gaspare D'Angelo (Bergamo); Vincenzo Marchese (Lecce); Daniele Rizzetto (Monastero-Treviso); Bruno Severini (Perugia); Renzo Daogio (Genova); Daniele Carozzi (Milano); Bruno Manicardi (Modena); William Borghi (Modena); Vincenzo Astone (Messina); Edoardo Raspoli (Bresso-Milano); Giancarlo Braidotti (Roma); Antonio Lanzi (Frisa-Chieti); Silvano Chiarotto (Pordenone); Giancarlo Serra (Calderara di Reno-Bologna); Fabio Cocchi (Firenze); Antonio Stella (Montecatini Terme-Pistoia); Giorgio Vuoso (Trevignano-Roma); Corrado Cordiglieri (Bologna); Elio D'Amelio (Lecce); dr. Emanuele Vitone (Ortovo-La Spezia); Cristiano Ottaviani (Centobuchi-Ascoli Piceno); Roberto Rizzo (Muggio-Milano); Gianni Rubin (Gallarate-Milano); Mauro Esposito (Napoli); Aihos Bianchini (Metato-Pisa); Alberto Sassaroli (Pesca-Ancona); Antonio Sarni (Cusumo-Milano); Cino Gibaldi (Milano); Valenti Magrini (Bologna); Domenico Ferro (San Ferdinando-Reggio Calabria).